

Nel Vangelo di oggi abbiamo ascoltato queste parole: *«Voi siete il sale della terra...voi siete la luce del mondo»*. Una affermazione che ci sorprende, che Dio sia luce lo crediamo; ma credere che anche l'uomo sia luce, che lo sia anch'io e anche tu, con i nostri limiti e le nostre ombre, questo è sorprendente. E lo siamo già adesso, se respiriamo vangelo. Il cristiano che è battezzato, che è figlio di Dio, è chiamato ad essere sorgente di luce per gli altri, ad essere sapore da donare. Il sale serve a dare sapore, a conservare il cibo. La luce serve a illuminare, a dare vita, a permettere l'azione. Ambedue hanno la caratteristica di esserci, ma non in modo invasivo. Il sale perché conserva, preserva, la luce perché con la sua intensità fa crescere; immaginiamo la vita di una pianta senza la luce. Però Gesù mette in guardia da un pericolo: *«Se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?...né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa»*.

Il compito del cristiano è quello di non perdere i doni ricevuti nel battesimo e nella vita, ma è chiamato a conservarli e accrescendoli. Oggi imperversano sempre più corruzione e malaffare, illeciti, ricatti, speculazioni, omertà. Il sale e la luce sono un ottimo antidoto per garantire l'incorruttibilità e offrire trasparenza. A questo è chiamato il cristiano con la sua vita. E' fragile, è poca cosa, come fragili e poca cosa sono il sale e la luce, ma necessari, addirittura indispensabili. Il mondo ha bisogno di Cristo vero sale e vera luce. La povertà del sale e della luce è perdersi dentro le cose, senza fare rumore né violenza, e risorgere con loro. Come ci ha suggerito il profeta Isaia nella prima lettura: se ti prendi cura degli altri allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto...allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Non restiamo curvi sulle nostre storie e sulle nostre sconfitte, chi guarda solo a se stesso non si illumina mai. Occupati degli altri, prenditene cura e la tua luce sorgerà come un meriggio di sole. È quanto ci viene chiesto di fare nei confronti della vita, oggi che celebriamo la Giornata per la vita e io ringrazio vivamente quanti se ne prendono cura sin dal suo concepimento e al suo tramonto naturale. Grazie al Movimento per la Vita, oggi qui presente, per la sua operosità, a coloro che lavorano nel consultorio diocesano, a tutte le persone che nelle comunità parrocchiali e negli ambienti sociali promuovono la cultura della vita e danno sostegno.

Sul tema della vita viviamo in un tempo di confusione e di mancanza di punti di riferimento. Si è di fronte a continui depistaggi, la congiura del silenzio poi si fa grande menzogna.

Siamo a un bivio? Quando ci si trova ad un bivio ogni passo va calcolato per non essere pericoloso. Il problema da affrontare e da risolvere è: questa benedetta vita, questo dono irripetibile e splendido che abbiamo, quali caratteristiche ha? La vita si presenta non programmata, non richiesta, è un dono. Dobbiamo scoprire dalla vita due atteggiamenti accanto alla sua unicità: c'è la sua inviolabilità, che non faccio fatica a chiamare sacralità e indisponibilità. Accanto alla sacralità, anche laica, dobbiamo ricordare il comandamento: non uccidere. Dobbiamo anche rispondere a un'altra domanda fondamentale quella che Dio pose a Caino dopo che aveva ucciso Abele: dov'è tuo fratello? La vita va accolta, ma deve trovare un grembo culturale, spirituale, sociale per difenderla. Ecco perché siamo

davanti a un bivio. Constatiamo come il produrre morte stia progressivamente diventando una risposta pronta, economica e immediata a una serie di problemi personali e sociali.

Scrivono i Vescovi nel Messaggio per la Giornata per la vita: «Quando un figlio non lo posso mantenere, non l'ho voluto, quando so che nascerà disabile o credo che limiterà la mia libertà o metterà a rischio la mia vita... la soluzione è spesso l'aborto. Quando una malattia non la posso sopportare, quando rimango solo, quando perdo la speranza, quando vengono a mancare le cure palliative, quando non sopporto veder soffrire una persona cara... la via d'uscita può consistere nell'eutanasia o nel "suicidio assistito"».

Il messaggio dei Vescovi pone un interrogativo suggestivo: «Ma poi, dare la morte funziona davvero? ...D'altra parte, è doveroso chiedersi se il tentativo di risolvere i problemi eliminando le persone sia davvero efficace. Alla base di questa cultura della morte nel nostro tempo purtroppo c'è la ricerca di un senso dell'esistenza solo orizzontale, senza una sua visione trascendente. Quale la risposta a simile deriva? I Vescovi indicano innanzitutto una doppia soluzione: la retta ragione e Cristo crocefisso e risorto che ci indicano una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita. Ci mostrano come sia possibile coglierne il senso e il valore anche quando sperimentiamo che la vita è fragile, minacciata e faticosa.

C'è bisogno di preghiera, di azioni concrete e di esempi di vita affinché la vita vissuta in pienezza possa contagiare gli altri e disinnescare tentazioni mortifere. È necessario farsi prossimi per accogliere, curare, accompagnare, sostenere la vita delle persone. Sono necessari stili di vita coniugali, familiari, ecclesiali e sociali, capaci di seminare bene, gioia e speranza anche quando si è circondati da ombre di morte. Il grado di progresso di una civiltà si misura proprio dalla capacità di custodire la vita. Amare la vita è prendersi cura dell'altro, volere il suo bene, coltivare e rispettare la sua dignità trascendente.

Che il Signore ci aiuti ad essere sale in questo mondo che perde il sapore dei valori, ad essere luce di speranza per ogni vita umana che viene al mondo.